

## Il premierato è copiato dall'Ulivo

### Ma il complesso del tiranno acceca

*Sarebbe sbagliato l'ostruzionismo, il punto debole di Lorenzago è il bicameralismo*

Ci sono tre modi di replicare da parte dell'Ulivo alle proposte governative sulle riforme. Il primo è di interpretarle alla luce del "complesso del tiranno" nei confronti di Berlusconi (che peraltro lui stesso non casualmente provvede ad alimentare): in tal caso occorrerebbe sin d'ora prepararsi ad un duro ostruzionismo parlamentare e a cercare di bocciarle nel referendum oppositivo. E' una linea sbagliata che rimette alla sola Cdl la responsabilità di chiudere la transizione e che pertanto chiude la comunicazione con quella parte del paese che si è stancata di Berlusconi, ma che attende ancora un'alternativa positiva. Le riflessioni autocritiche di Fassino sul referendum del 1984 sulla scala mobile dovrebbero stavolta far riflettere ex ante. Lo sconfittismo che si oppone al rafforzamento del governo veicola disperazione sulle proprie capacità di vincere le elezioni ed appare all'elettorato meno sensato dell'arroganza di chi come la Cdl si scorda dei contropoteri convinta di vincerle sempre. L'Ulivo è nato per dare risposte, con la volontà di assicurare anche quella parte di paese non pregiudizialmente favorevole, offrendo sulle istituzioni «un patto da riscrivere insieme» all'altro schieramento (programma 1996). Il secondo atteggiamento dovrebbe essere quello di tener ferma coraggiosamente quella prospettiva, senza ignorare ingenuamente i rolemi di merito e la probabile volontà della maggioranza, nonostante le rassicurazioni di ieri, di procedere da sola. Infatti, normalmente, dialoga senza problemi chi si sente forte come lo era l'Ulivo all'inizio della Bicamerale. Uno schieramento diviso su tutto come la dCdl tende invece o fare effetti annuncio a cui non segue nulla di concreto o a blindarsi sui testi su cui ha trovato un accordo provvisorio.

Sia che ad un certo punto si fermi per problemi interni sia che per forza di inerzia vada avanti votandolo così com'è, l'opposizione sarà certo più comprensibile se farà proposte sensate. In caso contrario darà l'alibi alla Cdl per dire che l'inazione è colpa dell'Ulivo o che proseguire a maggioranza era inevitabile.

Procedere coraggiosamente vuol dire che l'Ulivo non può scordarsi delle proposte che faceva ieri quando era in maggioranza solo perché ora sta dall'altra parte, come strumentalmente la Cdl si scorda delle sue proposte sulle garanzie e sui diritti dell'opposizione presentate nella scorsa legislatura. Un terzo atteggiamento, che potrebbe emergere in modo compromissorio, potrebbe consistere in un curioso assemblaggio tra i primi due: si prendono le motivazioni di chi crede che siamo vicini (anche con tali riforme) ad un golpe e si fa melina facendo finta di fare proposte positive (in realtà del tutto conservatrici) o esponendo critiche radicali a punti che invece dovrebbero essere oggetto di consenso. Anche qui, come nel primo atteggiamento, l'esito negativo sarebbe scontato, ma per di più c'è minore coerenza e possibilità di essere capiti.

Per capire la differenza tra il secondo e il terzo, basti fare alcuni esempi che rivelano come essi portino a esiti opposti (sì al premierato, no al bicameralismo nel secondo caso, il rovescio nel terzo). Il nome del Premier sulla scheda va condannato oggi perché ci porta fuori dal governo parlamentare e è invece una concessione della Cdl

(originariamente presidenzialista) all'Ulivo? Questa proposta non di elezione diretta (si elegge solo il parlamentare, che però indica trasparentemente il Premier) nasce nella bozza Fisichella» dei 1996 (opera di Bassanini, Fisichella, Salvi e Urbani), è poi ripresa dalla Tesi 1 dell'Ulivo del 1996 e dal testo Salvi della Bicamerale, a cui danno in quella sede consenso esplicito tutte le forze dell'Ulivo (compreso Cossutta). Lo spostamento della responsabilità del potere di scioglimento in capo al premier (con la garanzia della controfirma del capo dello Stato, normalmente atto dovuto ma rifiutabile in casi limite come tutti gli atti dovuti) è prospettato dalla «bozza Fisichella» («il presidente della Repubblica rimane fuori dal processo di nomina e dal processo di scioglimento») sta nel testo Salvi della Bicamerale (il premier, dice allora, «non assume i pieni poteri e rinchiude i parlamentari in uno stadio di calcio: la parola viene data al popolo sovrano») e sostenuto con chiarezza anche dopo l'indebolimento dell'Ulivo nel luglio 1999 da Nino Andreatta in un memorabile intervento all'Arel. Quanto infine al bicameralismo: è giusto che su talune importanti scelte politiche legate alle autonomie un vero Senato federale possa bloccare decisioni della maggioranza e del governo, ma sarebbe grave plaudire se questo potere di veto giungesse a coinvolgere tutta la legge finanziaria o alla «assemblea governante» varata ieri che decide da sola (!) in ultima istanza sui principi di tutta la legislazione concorrente. Ci sarebbero così due organi nell'esecutivo, il governo che risponderebbe agli elettori solo di alcune materie, e il Senato, sovrano su scuola, sanità, energia, ecc. Un inedito modello di governo diviso contro cui non sarebbe difficile raccogliere consensi tra gli elettori nel referendum, se lasciato infaustamente intatto. Ma per vincere (o per migliorare in parlamento) bisogna scegliere il vero punto debole: quel bicameralismo, non il premierato copiato dall'Ulivo.